

Roberto Carnero

REFERENDUM una battaglia di civiltà

«Anche sull'eterologa deve prevalere il principio di libertà. Invitano le coppie sterili a fare adozioni? Ma per chi non se la sente deve esserci una strada diversa»

«Va difesa la possibilità di esercitare la propria fede, ma anche il carattere laico dello Stato. Oggi non accade, anzi: siamo al "libero Stato in libera Chiesa"»

Sanguinetti: «L'astensionismo è incivile»

Il poeta: dico 4 Sì, con i suoi appelli la Chiesa ha la pretesa di condizionare tutta la società

ROMA Anche Edoardo Sanguinetti, ai referendum del 12 e 13 giugno, voterà quattro Sì. Lo scrittore, poeta (ricordiamo la sua raccolta *Mikrokosmos*, Feltrinelli) e professore genovese ha dato la sua adesione ai comitati per il Sì, a testimonianza di un impegno militante che sente come urgente e necessario. «Il secondo quesito, quello riguardante la fecondazione eterologa», - ci dice - è il più delicato. Ma anche in questo caso credo che debba prevalere il principio della libera scelta. Paradossalmente può darsi che in Italia nessuno, una volta garantita per legge, compirà questa opzione, ma è importante che ce ne sia la possibilità. Qualcuno invita le coppie sterili a effettuare un'adozione. Tuttavia sappiamo bene che c'è chi non se la sente di indirizzarsi verso questa alternativa e dunque è giusto che ci sia una strada diversa».

Professor Sanguinetti, come vede invece la questione della ricerca sugli embrioni?

«Premetto che non sono un esperto di tali argomenti da un punto di vista tecnico, ma d'altra parte la discussione ha preso spesso, in queste ultime settimane, una piega più filosofica che scientifica. Ci si chiede quando comunica la vita. Dirò subito che non penso che appena l'ovulo è fecondato ci sia una vita, o meglio che ci sia una vita umana. È lo stesso problema dell'aborto. L'uomo è il prodotto di un'educazione. Esiste una differenza sostanziale, per così dire, tra la vita umana in potenza e la vita umana in atto. Se aboliamo questa differenza, allora possiamo attribuire dignità di persona anche all'embrione, come fa l'attuale legge. Certo, chi parla dell'anima ha un'altra posizione. Io invece penso che siamo noi a umanizzare quell'essere che viene alla vita e che sarà un uomo o una donna».

Vuole spiegare meglio questo punto?

«Penso sia importante evitare di mitizzare tutto ciò che è vita ma a un livello puramente biologico, perché ciò



Edoardo Sanguinetti Foto di Marco Tonio

da un punto di vista filosofico non ha senso. Quando parla di 'sacralità della vita', qualcuno sembra appunto enfatizzare questo aspetto biologico, e magari poi si dimentica dei morti nelle guerre, degli incidenti sul lavoro, delle varie forme di sfruttamento e di schiavitù sparse sul globo. Va rispettata non la vita in astratto, ma la vita dell'uomo. Altrimenti si arriva a sostenere posizioni paradossali e assurde. Ritengo quindi che vadano incoraggiate le possibilità di sperimentazione e di ricerca a vantaggio degli uomini e delle donne. Certamente c'è una componente di responsabilità del ricercatore, che è quella che pertiene alla professione medica, a qualsiasi livello venga esercitata. Tenendo conto dei vantaggi che si possono ottenere, bisogna auspicare che la ricerca



Foto di Tano D'Amico

Veronesi

«L'invito a non votare è antidemocratico»

MILANO «Io penso che in un mondo democratico, tutti abbiano il diritto e il dovere di esprimere la propria opinione nei referendum per la procreazione assistita. Io sono per il Sì, naturalmente, come tutto il mondo scientifico. Se poi però vincesse il No, io mi inchinerei alla maggioranza senza riserve».

Così ieri a Milano l'oncologo Umberto Veronesi, ex ministro della Sanità. Veronesi ha risposto alle domande dei giornalisti a margine della corsa femminile agonistica e amatoriale «Avon Running», i cui proventi saranno destinati alla ricerca contro il cancro.

«Credo - ha sottolineato - che sapere come la pensa la gente è un dovere, mi sorprende che molti uomini politici invitino a non andare a votare. È una posizione antidemocratica, illiberal e un po' arretrata, che apre le porte a qualsiasi dittatura del futuro». «La scienza corre a livello mondiale - ha concluso Veronesi, riferendosi all'ipotesi che i referendum non ottengano il quorum -, gli altri Paesi la fanno correre, la fanno andare».

Mi dispiace però se le donne italiane dovranno andare all'estero per fare ciò che qui non si può fare».

sugli embrioni venga praticata». **Lei sottolinea l'importanza del senso morale dello scienziato. Questo è un punto importante...**

«Decisamente. Ma non è che per i rischi di un cattivo utilizzo dei risultati della ricerca scientifica si possa limitare il progresso della scienza. Tutto il mondo, volendo, è un'arma impropria: dai coltelli al nucleare. Eppure queste ultime sono invenzioni utili, che possono essere usate bene, come il più delle volte accade. Lo stesso dicasi della ricerca medica».

Come valuta i vari inviti all'astensionismo?

«Se sono convinto delle mie idee, le devo esprimere. Se voglio, posso votare no. Ma quando la Chiesa cattolica invita la gente a disertare le urne compie un gesto incivile. Che la Chiesa oggi sia particolarmente forte dal punto di vista mediatico lo abbiamo visto da tutto quello che c'è stato in occasione della morte di Giovanni Paolo II e dell'elezione del nuovo Papa. La tentazione di abusare di tale potere evidentemente esiste. La Chiesa sembra volersi costituire in una sorta di 'civitas' cristiana, pare cioè voler informare di sé l'intera società, compresi i non credenti. Basti pensare all'insistenza che hanno posto questi ultimi due Papi (Wojtyła da pontefice e Ratzinger da cardinale) sulle radici cristiane dell'Europa. Per loro si trattava di una questione centrale, decisiva. Va difesa la possibilità di esercitare la propria fede, ma anche il carattere laico dello stato. Oggi invece questo non accade. Tanto che a momenti sembra quasi urgente parlare, anziché di 'libera Chiesa in libero Stato', di 'libero Stato in libera Chiesa'».

Secondo lei, il referendum rischia di fallire per l'astensionismo?

«Non credo, ma certo è che bisognerebbe togliere il quorum dal referendum. Si dovrebbe far bastare una maggioranza semplice per renderlo valido. Costata la depoliticizzazione della società, la consultazione dovrebbe essere resa più semplice. In futuro potrebbe essere così».

Eterologa, tutti i perché di una scelta

È il quesito più discusso: dal problema dell'identità del bambino, al nuovo rapporto tra i due genitori

Vittoria Franco*

«Non avranno i suoi occhi, non capelli, ma hanno il suo sorriso. E mio marito quando sta con loro è felice. Siamo una famiglia felice». Lo dice Federica, una giovane mamma che ha avuto due bambini con le tecniche di fecondazione eterologa (cioè con gamete, sperma o ovocita, da donatore) a causa di una forma grave di sterilità del marito. È la prova migliore che impedire per legge tale tecnica è un «ordine impossibile». Chi non può farlo in Italia lo fa all'estero, se le condizioni economiche lo consentono.

1. Perché una coppia decide di ricorrere alla donazione di gameti?

È sicuramente difficile per la coppia maturare questa decisione, anche per ragioni sociali; ma in alcuni casi di grave sterilità di uno dei due è l'unico modo per procreare. Bisogna anche dire che la scelta è frutto di una elaborazione profonda, compiuta insieme, di un progetto parentale che consente di superare le difficoltà psicologiche e le resistenze ambientali e dà solidità alla famiglia. Le statistiche registrano questa maggiore coesione coniugale: le famiglie con figli nati con donazione di gamete sono più durature e solo l'1% va incontro al divorzio.

2. Vi è chi sostiene che il bambino nato da eterologa possa avere problemi di identità.

Ma l'identità di una persona non ha

una base esclusiva o prevalente nel patrimonio genetico. L'identità si costruisce nella socialità, nelle relazioni affettive e parentali. Pensare che sia invece esclusivamente il patrimonio genetico a determinare la personalità di un individuo significa ricadere in un banale determinismo e in un materialismo vecchio stampo.

3. Può avere problemi psicologici?

Nove domande e nove risposte per chiarire tutti i nodi della fecondazione con gamete da donatore

»

Tutti gli studi compiuti negli anni lo escludono. Si tratta di bambini con una crescita che non comporta problemi specifici. Sono bambini molto desiderati e a lungo cercati e dunque carichi di affetto e di attenzioni, come lo sono spesso i figli unici o attesi a lungo.

4. C'è chi sostiene che vi sia un diritto a conoscere le proprie radici genetiche.

Occorre distinguere fra questione di principio e casi specifici. In casi di particolari malattie che rendano necessaria conoscenza storica sul proprio patrimonio genetico, quasi tutte le legislazioni prevedono che si possa rendere nota l'identità del donatore o della donatrice tramite l'intervento di un giudice che lo autorizzi. Per quanto riguarda la questione di principio, direi che si tratta di un diritto secondario rispetto ad altri diritti. Rispetto, ad esempio, al diritto alla libertà riprodut-

tiva, a realizzare la propria personalità anche attraverso la procreazione. Non può trattarsi di un diritto universale. I bambini abbandonati, ad esempio, non potranno mai conoscere la loro storia genetica. Inoltre, addirittura un articolo della stessa legge 40 prevede che essa venga violata quando prescrive che l'uomo non può disconoscere un bambino nato da fecondazione eterologa col suo esplicito consenso.

5. Alcuni obiettano che in questo modo si mina la famiglia basata sul legame di sangue.

La consanguineità è importante, ma non è l'unico fondamento del legame familiare. **6. Se accettassimo questa premessa e portassimo la posizione all'estrema conseguenza, dovremmo non riconoscere legittimità alle famiglie con figli adottati. E invece, una grande conquista culturale e di civiltà è l'accettazione di una pluralità di modelli fami-**

liari: vi è la famiglia mononucleare, ma anche quella allargata o ricomposta con figli provenienti da precedenti matrimoni, quella affidataria e adottiva, con bambini che provengono da altri paesi e da altre etnie. E cambia anche la cultura della genitorialità: a quella biologica si accompagna in maniera sempre più diffusa quella sociale.

7. Ma non dovrebbe esserci un limite al desiderio, anche al desiderio di avere un figlio?

Intanto, dobbiamo tenere conto del fatto che stiamo parlando del desiderio più umano che possa esistere: il desiderio di avere un figlio. Quale donna o quale uomo non lo ha desiderato in un qualche momento della sua vi-

ta? Per quel che riguarda il limite, io sono una sostenitrice dell'etica della responsabilità e della cultura del limite. Ma in un campo che attiene alla sfera delle scelte riproduttive, cioè della sfera più intima e privata, il limite non può essere imposto per legge. Non può esserlo sia perché uno stato liberale non può invadere quella sfera e deve ritrarsi, sia perché è un divieto

I tanti modelli di famiglia, il desiderio di avere un figlio: l'eterologa è una possibilità da garantire

»

che può essere facilmente disatteso andando all'estero. Non vi è nessuna legge al mondo che vieti l'eterologa. Con la legge 40 siamo diventati un'isola infelice in Europa.

8. E cosa si risponde a coloro che suggeriscono alle coppie con problemi di sterilità di adottare anziché ricorrere all'eterologa?

Che adozione e tecnica eterologa sono due percorsi diversi, che richiedono diversi atteggiamenti e percorsi di elaborazione soggettiva. Vi sono coppie che passano più facilmente dall'uno all'altro quando i tentativi di fecondazione assistita falliscono, per altre il passaggio è difficile o impossibile. Per loro è più accettabile il ricorso alla donazione di gamete. Sono scelte che vanno rispettate.

9. Nel caso dell'eterologa si ha una genitorialità per metà biologica e per metà sociale.

Nel caso di un bambino con gamete da donatore si ha una genitorialità mista, che contiene l'aspetto biologico e quello sociale e relazionale insieme. Alcuni traggono forza e solidità anche da questa complessità. Ma io credo che vi sia un'altra motivazione importante: il fatto che la fecondazione eterologa mantiene la nascita. E la nascita è un evento straordinario nella costruzione di una famiglia, al quale difficilmente si rinuncia.

* senatrice Ds

da domani in edicola con «L'Unità»

Il «miracolo» fai-da-te dell'olio di colza

Jacopo Fo

Segue dalla prima

Un giorno mia madre, Franca, parlando con un gruppo di socie della Puliscop di Forlì, scopri che queste donne avevano avuto un'idea geniale. Il loro lavoro consisteva nella manutenzione dei giardini pubblici e con i loro mezzi agricoli si trovavano a lavorare in mezzo ai bambini che giocavano e si erano accorte che li asfissiano con i gas di scarico. «Possibile che non ci sia qualche cosa di meno puzzolente e velenoso per far andare un trattore o un camion?». Si erano informate e avevano trovato la soluzione sostituendo il diesel con biodiesel, una miscela formata dal 90% di olio di semi (generalmente colza, ma tutti gli oli vegetali vanno bene, è solo una questione di prezzo) e 10% di alcool.

Così non gasavano più i bambini. A mia madre sembrò una cosa incredibile. «I diesel vanno a olio? Tutti?» esclamò sbalordita e iniziò a informarsi. Il Comitato «Un Nobel per i Disabili» aveva ricevuto una generosa sponsorizzazione da Autogerma (Volkswagen). Quindi Franca telefonò chiedendo di poter parlare con i loro tecnici. Fu stupefatta nello scoprire che tutte le auto del gruppo Volkswagen erano omologate per essere alimentate a biodiesel. Non solo, si trattava di un carburante talmente migliore del gasolio che la squadra di rally della Volkswagen aveva scelto di alimentare le auto durante le gare, vincendo i campionati mondiali del quell'anno (1999). E così scoprimmo che molti motori diesel (tedeschi, francesi, svedesi)

erano già omologati per funzionare con il biodiesel, dal momento che lo si utilizzava da tempo nel resto dell'Europa. Scoprimmo anche che le altre auto, nell'usare il biodiesel, avevano solo problemi provocati da tubi e guarnizioni che si scioglievano a contatto con l'olio di semi. Ma alcuni meccanici avevano iniziato da tempo a eseguire modifiche per ovviare a questo inconveniente con una spesa intorno ai centodieci euro. Nessuno di noi aveva mai sentito parlare di questo biodiesel e ben presto ci rendemmo conto che era una possibilità per ridurre l'inquinamento quasi sconosciuta in Italia, almeno dal grande pubblico. Quando se ne parlava la gente ti guardava spesso come se fossi un marziano ubriaco: «Olio nel motore?!». Allora per dimostrare che il biodie-



sel funzionava mia madre si fece dare da Volkswagen un'auto omologata per questo carburante, installò un serbatoio di biodiesel in giardino e iniziò a spargere odore di pop-corn in tutta la riviera romagnola. Iniziò così una campagna d'informazione portata avanti tramite Cacao, il quotidiano delle buone notizie, assemblee e manifestazioni. Il biodiesel inquinava di meno, è ottimo per il motore, non aggiunge anidride carbonica nell'atmosfera, ha un rendimento superiore del 3% rispetto al gasolio, è più pulito e perciò non intasa i filtri e non lascia residui e incrostazioni. Inoltre si incendia difficilmente, non è tossico e se per un incidente si disperde nell'ambiente non crea disturbi perché è completamente biodegradabile. Inoltre la colza è una pianta molto fruttifera e facile da col-

tivare. Si possono ottenere due raccolti all'anno e sarebbe ottima per mettere a frutto i terreni che per accordi con l'Unione Europea siamo obbligati a non coltivare con piante alimentari (in Europa si produce troppo cibo). Invece di finanziare i contadini per non coltivare la terra potremmo produrre colza come si faceva un secolo fa, quando le lampade a olio, in tutta Europa, erano alimentate con l'olio ottenuto da questa pianta. Oltre all'uso del biodiesel come propellente non inquinante, nel resto d'Europa si iniziavano a vedere raccoglitori di olio fritto nei quali le massaie versavano la loro frittura ottenendo in cambio un buono per acquistare biodiesel alla pompa di carburante. Era il 2000. Si sarebbe potuto realizzare la stessa innovazione anche in Italia. Invece an-

cora si sprecano soldi per «smaltire» questa ricchezza: buttarla via è un costo per le casse dello Stato. Chiaramente il biodiesel da solo non è in grado di risolvere tutti i problemi dell'inquinamento, ma mentre aspettiamo l'auto elettrica, a idrogeno o ad aria compressa, nonché trasporti pubblici efficienti, può aiutarci a diminuire il disastroso impatto dei combustibili fossili. Questa è l'anticipazione di un brano di «Olio di colza e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia», il libro che troverete da domani in edicola con «L'Unità». Lo ha scritto Jacopo Fo assieme a Dario e a Franca Rame, ma ci sono i contributi anche di Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.